

Frammenti sulla scena (online)
Studi sul dramma antico frammentario
Università degli Studi di Torino
Centro Studi sul Teatro Classico
<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>
www.teatroclassico.unito.it
ISSN 2612-3908
5 • 2024



RICOSTRUZIONE ED ESEGESI DI UNA TRAGEDIA FRAMMENTARIA: LA *STENEBEA* DI EURIPIDE

KATIA BERTONE, GIULIA DONGIOVANNI, MARIA DOMENICA GRIMALDI,
MARILISA LILLO, CECILIA MORONI, EMMA SALONE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

katia.bertone@edu.unito.it, giulia.dongiovanni@edu.unito.it,
mariadomenica.grimal@edu.unito.it, marilisa.lillo@edu.unito.it,
cecilia.moroni@edu.unito.it, emma.salone@edu.unito.it

Introduzione

Il seguente lavoro è il risultato degli incontri seminariati del corso di Teatro Greco, tenuti dal prof. Francesco Carpanelli presso l'Università di Torino durante l'a.a. 2023/2024, e delle riunioni svoltesi in seguito per ultimare l'attività iniziata. L'obiettivo del gruppo è stato quello di scrivere una propria proposta testuale della *Stenebea* di Euripide, partendo dallo studio dei frammenti giuntici per poi colmare le lacune della tragedia. Questo intervento vuole riportare le modalità di lavoro utilizzate per la stesura del copione e giustificare i criteri e le scelte adottati in corso d'opera.

1. *Status quaestionis* del testo

I frammenti testuali relativi alla *Stenebea* di Euripide sono pochi e restituiscono solo in parte le scelte attuate dal tragediografo greco. Fondamentale per la ricostruzione del *plot* è l'*hypothesis* tramandataci da Giovanni Logoteta, erudito bizantino dell'XI-XII sec., in cui vengono delineati i punti nevralgici dell'azione tragica. È sempre lo stesso bizantino a riportare anche il prologo della tragedia (Eur. fr. 661 Kn.): Bellerofonte sta spiando

per quale motivo si è recato a Tirinto, quando il testo presenta una breve lacuna; alla ripresa del testo l'eroe racconta come Stenebea abbia cercato di sedurlo anche grazie all'aiuto della sua nutrice, di cui viene riportato un discorso, tuttavia mutilo per un'altra lacuna. I diversi frammenti¹ relativi alle prime mosse dell'azione scenica non riportano la parodo e hanno carattere gnomico. All'interno di questi è presente una *sententia*, secondo cui l'amore insegna anche se prima il soggetto era rozzo (Eur. fr. 663 Kn.); ancora viene detto che nulla caduto dalle sue mani può sfuggire, ma lei dice «all'ospite corinzio!», episodio che sarebbe poi stato motteggiato da Aristofane e Cratino (Eur. fr. 664 Kn., cf. p. 10). Sempre in riferimento a Stenebea, viene riportata la sua pazzia e il suo desiderio, che più è represso più la tormenta (Eur. fr. 665 Kn.). Completamente assente è l'invio di Bellerofonte da Iobate, di cui abbiamo notizia grazie all'*hypothesis*; i frammenti, infatti, riprendono la narrazione dopo il ritorno dell'eroe da Preto. In essi si trova un riferimento al combattimento tra Bellerofonte e la Chimera (Eur. fr. 665a Kn.), la cui gola viene colpita e che a sua volta colpisce l'ala di Pegaso; dopodiché è riportata una battuta di Bellerofonte contro una donna malvagia (Eur. fr. *666 Kn.), che potrebbe riferirsi a Stenebea o alla sua nutrice ed essere stata detta nell'agone finale². Questo prevede lo scontro di Bellerofonte sia con la regina sia con il re, tant'è vero che proprio la battuta «Chi potrebbe onorare un uomo che inganna l'ospite?» (Eur. fr. 667 Kn.) sarebbe rivolta contro lo stesso Preto. Appartenente allo stesso contesto sarebbe anche il frammento successivo, di carattere più generale, incentrato sul tema del dolore (Eur. fr. 668 Kn.), che non raggiunge più gli uomini se la miseria non è accompagnata dalla sorte. Ci si avvia così verso la conclusione, per cui dopo una lacuna testuale si leggono le parole forse di Stenebea e poi di Bellerofonte, in cui viene descritto il viaggio che stanno per compiere con Pegaso (Eur. fr. 669 Kn.). Dopo una nuova lacuna, il coro dei pescatori interviene descrivendo il ritrovamento lungo la costa del cadavere di Stenebea, che è stata riportata alla reggia di Tirinto (Eur. fr. 670 Kn.). L'ultima battuta contenuta nei frammenti (Eur. fr. 671 Kn.) è di Preto che invita il nuovo coro a portarla nelle stanze regali e riflette sul fatto che un uomo dotato di senso non dovrebbe mai fidarsi di una donna. Non è stato identificato nessun frammento appartenente all'esodo né ci sono indizi che fanno presumere la presenza di un *deus ex machina* nel finale della tragedia euripidea.

¹ La numerazione dei frammenti segue quella di KANNICHT 2004.

² Il fr. *666 Kn. potrebbe essere inserito anche tra i frammenti appartenenti alla tragedia *Bellerofonte* di Euripide, in quanto Stobeeo (4,22,168) cita i due versi del frammento attribuendoli a quest'ultimo dramma. Fu MEINEKE (1843) il primo a riferirli alla *Stenebea*.

2. Interpretazione del testo

Il personaggio di Bellerofonte è una figura mitologica solo in apparenza priva di contrasti. Inizialmente, infatti, nell'*Iliade* (6,153-197) Bellerofonte viene presentato come «un'immagine abbastanza stereotipata dell'eroe senza macchia»³, capace, grazie alla sua genealogia divina, di sgominare numerosi pericoli mortali e mostruosi. La natura eroica del carattere di Bellerofonte viene tramandata da Pindaro (*Ol.* 13, 91-92), Apollodoro (*Bibl.* 2,3,2) e Omero, dove in particolare, vengono esaltate le sue inequivocabili virtù eroiche.

Il *focus* principale dell'opera non verte, tuttavia, sulle azioni eroiche del personaggio, la cui reputazione impeccabile sembra aver l'unico scopo di giustificare le azioni di Bellerofonte all'interno della trama⁴. Le imprese eroiche di Bellerofonte si svolgono perlopiù sullo sfondo o vengono solo accennate, mentre l'ideologia eroica e morale che caratterizza il personaggio è posta al centro e lo legittima nel ruolo di giustiziere vendicativo. Già nel prologo, infatti, Bellerofonte descrive il dilemma, di natura esclusivamente morale, di cui si ritrova involontariamente protagonista: l'eroe si trova coinvolto in un *Potiphar Motif*⁵, avendo inavvertitamente attirato l'attenzione della regina. Le trame e gli strumenti, con cui Stenebea cerca di sedurlo attraverso la mediazione della nutrice, possono solo suscitare il disprezzo del virtuoso Bellerofonte, in debito verso l'ignaro Preto.

Centrale è, dunque, il tema delle passioni di Stenebea che la spingono ad atti immorali, a cui viene contrapposto il carattere moralmente irreprensibile di Bellerofonte. L'opposizione di questi elementi genera la tensione drammatica, che si risolve nella giustificazione della vendetta dell'eroe. La figura di Stenebea è stata spesso associata alla Fedra dell'*Ippolito*⁶. La somiglianza tra queste due figure femminili è attribuibile al fatto che entrambe vengono dominate da un'intensa passione che, una volta rifiutata, le porta alla costruzione di terribili piani di vendetta. Di conseguenza anche Ippolito e Bellerofonte rientrano entrambi nel ruolo di giovane moralmente irreprensibile e desiderabile, che porta involontariamente alla distruzione del legame fra marito e moglie.

Nella sua analisi, JOUAN (1966, 195) propone un parallelismo tra il carattere casto di Ippolito, all'origine della punizione della dea Afrodite, e quello assunto da Bellerofonte nella *Stenebea*, il quale, pur mantenendo un carattere virtuoso, è comunque capace di utilizzare il suo fascino per attuare la vendetta. Infatti, Ippolito viene distrutto, mentre Bellerofonte reagisce contro gli attacchi subiti. Sempre nell'opinione di Jouan, questo sviluppo

³ Cf. CARPANELLI 2015, 76.

⁴ Cf. MOLES 2023, 24.

⁵ Il "motivo di Potifar" prende il nome dall'episodio biblico, in cui Giuseppe, figlio di Giacobbe e Rachele, viene falsamente accusato di aver tentato di violentare Zuleikha, moglie di Potifar, capo delle guardie del faraone. Costei, in realtà, aveva provato a sedurre lo schiavo precedentemente acquistato dal marito, ma rifiutata lo aveva incolpato di un reato che non aveva commesso. Per estensione, si definisce "motivo di Potifar" la ripetizione di questo schema narrativo: cf. FRYE 1994; MEZZETTI 2010; LALOMIA 2020.

⁶ Cf. Ar. *Ra.* 1044.

rappresenta un tentativo da parte di Euripide di ampliare temi già affrontati nell'*Ippolito*, e, dunque, legati alla famiglia. Secondo COLLARD/(CROPP 2004, 83ss.), invece, la fine autodistruttiva di Ippolito è intuibile fin dalla sua prima breve apparizione, mentre la capacità vendicativa di Bellerofonte – nonostante il suo omicidio precedente – non trapela in alcun modo da ciò che leggiamo nel prologo.

Il tema principale della tragedia, dunque, ruota intorno alla passione femminile, che deve essere punita e condannata. Stenebea, contrariamente a Fedra, non è l'inconsapevole strumento della vendetta di un dio, ma ricorda piuttosto una «donna stanca del proprio matrimonio»⁷ che vede in un giovane una via di fuga da un rapporto infelice e costrittivo. Per questo sarà proprio Pegaso, cavallo alato che incarna la libertà assoluta a cui il personaggio di Stenebea aspira, a portarla alla distruzione. L'ingresso di Bellerofonte, giovane eroico di stirpe divina, non può che portare al disfacimento dell'*oikos* del vecchio e debole Preto. BERGADANO (2022, 200), infatti, associa il progetto fallito di Stenebea a quello di successo, di Clitemnestra ed Egisto: anche il piano di Stenebea di usurpazione dell'*oikos* prevede, infatti, che Bellerofonte si sbarazzi di Preto e conquisti la reggia, analogamente al caso della moglie di Agamennone. Ma Egisto non ha la levatura morale di Bellerofonte, il quale può solo rifiutare un simile progetto.

Scintilla scatenante della trama, dunque, è la passione femminile: il *Potiphar Motif*, infatti, ruota attorno all'attenzione rivolta da una donna sposata a un uomo più giovane rispetto al marito e che tenta di sedurlo. In molte rappresentazioni, infatti, Preto viene raffigurato come un uomo anziano⁸, rafforzando questo motivo tematico che noi abbiamo sottolineato nel nostro copione. Questa opposizione tematica tra Bellerofonte e Preto – gioventù e qualità morale da un lato, vecchiaia e astuzia dall'altro – è probabilmente il motivo per cui lo scontro avviene esclusivamente fra questi due personaggi nell' *ἀγών λόγος* e nel confronto finale, in cui l'eroe rivela la verità al re distrutto davanti al cadavere della moglie. Βελλεροφών ἀμύμων⁹ non può che suscitare l'insana passione della regina: secondo CARPANELLI (2005, 50-51), Eros e trame di corte sono al centro della vicenda, in un'atmosfera corrotta e «una casa malata». La passione è, quindi, la forza motrice di Stenebea, che vuole liberarsi del marito anziano e ottenere, oltre al compagno ideale, anche il regno. Proprio per questo non è difficile per Bellerofonte ingannarla e convincerla a salire sul cavallo alato, il simbolo della libertà assoluta a cui la regina non riesce a resistere.

Come è già stato proposto da WILAMOWITZ (1908, 229-230), è possibile, inoltre, che l'interpretazione della *Stenebea* sia legata ad un'altra tragedia di Euripide, che purtroppo possediamo esclusivamente in frammenti: il *Bellerofonte*¹⁰. In questo testo, l'eroe, ormai

⁷ Cf. CARPANELLI 2015, 76.

⁸ Per le fonti iconografiche: cf. LIMC VII, 1,214-230 s.v. *Pegasos*; 525-526 s.v. *Proitos*; 810-811 s.v. *Stheneboea*; e TAPLIN 2007, 201-204.

⁹ Hom. II. 6,165.

¹⁰ Cf. Eur. fr. 285-312 Kn.; COLLARD/CROPP 2004, 289-317; CURNIS 2003; JOUAN/VAN LOOY 2002, 1-35.

caduto in disgrazia, riflette sulla sua vita e sulle sfortune che ha subito, sfiorando anche l'empietà a causa dei suoi dubbi sull'esistenza divina. Proprio per sfatare questi ultimi, Bellerofonte sale in groppa a Pegaso e si dirige verso l'Olimpo, dove crede di poter trovare ogni risposta, ma il suo viaggio risulta vano. Nell'ultima scena, infatti, Bellerofonte appare zoppo, mentre racconta della sua caduta dal cavallo, e, dopo essersi pentito delle sue azioni, esala l'ultimo respiro.

Il *Bellerofonte*, seppur di poco, potrebbe essere successivo alla *Stenebea*, e, dunque, rappresentare una sorta di continuazione della tragedia inerente al medesimo eroe. I frammenti rimasti, in gran parte gnomici, non ci permettono di affermare nulla con certezza in relazione a questo testo, se non la condizione disagiata di Bellerofonte, di cui, però, ignoriamo completamente le cause. Già MOLES (2023, 20) propose una possibile relazione tra il *Bellerofonte* e la *Stenebea*, basata su un'analisi testuale che segnala la presenza, nei frammenti di entrambe le tragedie, di termini attinenti alla sfera della nobiltà morale dell'eroe. Euripide, dunque, avrebbe scelto di porre maggiore attenzione nei due testi all'αἰδώς di Bellerofonte, discostandosi notevolmente dall'*Iliade*, dove invece è posto in rilievo il suo eroismo. Anche per questo motivo, nella scrittura del nostro copione abbiamo deciso di non nominare altre imprese eroiche al di fuori della Chimera, poiché – oltre al fatto che non sono citate dal Logoteta – potrebbe trattarsi di una scelta consapevole di Euripide per allontanarsi da Omero. Il tragediografo, dunque, avrebbe scelto di rappresentare Bellerofonte in due modi completamente diversi nelle due tragedie – nel pieno della sua forza fisica e caduto in disgrazia, ma in entrambi i casi avrebbe posto il *focus* sulla moralità dell'eroe.

Prendiamo in esame ora il finale della *Stenebea*, che appare troncato in relazione a Bellerofonte, che si trova ancora a Tirinto dopo aver ucciso la regina. Sebbene nella tragedia non abbiamo nessun elemento in grado di suggerire che Euripide abbia voluto mettere in discussione il ritratto positivo di Bellerofonte, la cui moralità risalta nel prologo, la caratterizzazione dell'eroe potrebbe essere "completata" proprio nel *Bellerofonte*. Nessuna fonte mitografica e nessun riferimento alla tragedia in questione trattano mai delle motivazioni per cui Bellerofonte è caduto in disgrazia e, di conseguenza, potremmo ipotizzare, in virtù del legame tra le tragedie, un'ulteriore connessione tra le due: l'uccisione di Stenebea potrebbe proprio essere la causa della condizione di Bellerofonte. Con questo, ovviamente, non si vuole affatto affermare che Bellerofonte sia punito dagli dèi per aver commesso un 'femminicidio', in quanto sarebbe decisamente anacronistico. Tuttavia, è possibile che la moralità stessa di Bellerofonte sia messa in discussione a causa di questa azione, come abbiamo voluto mettere in risalto nei riferimenti da parte del coro a Sisifo, antenato dell'eroe e grande ingannatore. Anche se il coro, infatti, è adirato con Bellerofonte per qualcosa che egli non ha commesso – l'oltraggio a Stenebea –, è innegabile che egli sia davvero un ingannatore, poiché con una menzogna – probabilmente – riesce a convincere

Stenebea a salire in groppa a Pegaso assieme a lui. A nostro parere, dunque, la *Stenebea* sarebbe impregnata di ironia tragica e di opposizioni: la donna ingannatrice viene ingannata, così come l'eroe senza macchia si sporca di menzogne e di sangue.

Non mancano, inoltre, parallelismi con altre tragedie euripidee del medesimo periodo: nel *Fetonte*¹¹, l'oceanina Climene non sembra soddisfatta del matrimonio con il re Merope, molto più grande di lei; allo stesso modo, non è irragionevole ipotizzare che Stenebea si trovi in una condizione simile, sposata con un uomo più anziano (Preto), meno prestante di Bellerofonte, come Merope di Helios. Il parallelismo non è inteso a raffigurare Stenebea come una donna superficiale, ma a mostrare come, in entrambi i casi, si possa parlare di mogli non appagate dalla loro vita domestica, nonostante la sicurezza e la stabilità di un matrimonio con un uomo di *status* elevato. Ciò potrebbe essere un riflesso della condizione femminile del tempo: gli anni della Guerra del Peloponneso potrebbero aver esacerbato il senso di frustrazione delle donne ateniesi – di buona famiglia – che trascorrevano la propria vita nel gineceo, al sicuro, ma quasi in uno stato di segregazione¹². Alcuni studi, infatti, hanno dimostrato ampiamente come l'accusa di misoginia rivolta a Euripide sia infondata e derivante da una lettura superficiale delle sue tragedie e come la sua arte, in realtà, rifletta una profonda comprensione della condizione femminile¹³.

Un altro parallelismo tra le due tragedie è il 'folle volo' di due personaggi, che termina, in entrambi i casi, con la morte: Fetonte si schianta con il carro di Helios, mentre Stenebea, dopo essere fuggita con Bellerofonte in volo su Pegaso, è spinta giù dal cavallo e muore. Mentre Merope si abbandona al dolore per la morte del figlio, Preto commenta l'inaffidabilità delle donne, in seguito alla morte della moglie.

Alla luce di questi elementi, riteniamo pertanto che la *Stenebea* possa ascrivarsi al decennio che va dal 438 a.C. al 428 a.C. In questa decade di guerra e frustrazione del gineceo, Euripide compose *l'Alcesti*, la *Medea* e *l'Ippolito* e, grazie a queste trame, conosciamo la sua indagine sul tema dell'*eros* in relazione alla tragedia umana della Guerra del Peloponneso. Durante il conflitto Euripide, a nostro parere, probabilmente provò a far passare questo messaggio sia con Alcesti – moglie irreprensibile ma stanca della sua condizione – sia con Medea – ultrice che non sopporta l'idea di esser sostituita – sia con Fedra – e il suo inappagato *eros*. Crediamo che la *Stenebea* si agganci proprio a questo punto della produzione, poiché probabilmente doveva rappresentare il punto d'arrivo di questa indagine sull'*eros*, e la regina doveva rappresentare una vittima del suo modo sbagliato di amare, o quantomeno della sua condizione.

Stenebea, dunque, rappresenta l'opposto della tipica donna greca, legata strettamente all'*oikos* e al proprio marito, poiché, inizialmente, prova a sedurre l'ospite per poi

¹¹ Cf. CARPANELLI 2023 e DECEMBRINI/MONTAGNER 2023. Per le edizioni di riferimento, cf. DIGGLE 1970 e KAN-NICHT 2004.

¹² Cf. DELEBECQUE 1951.

¹³ Cf. LEONARDI 1922 e SOUSA SILVA 2007, 133-190.

condannarlo a morte a causa del suo rifiuto e, in un secondo momento, decide di scappare con lui. Può, dunque, essere equiparata a molte altre donne adultere del teatro greco come Clitemnestra, Erope e Pasifae. Già FOLEY (2001, 84) analizzò queste figure rappresentate sulla scena per ribadire la gravità dell'adulterio, che implicava una discendenza non sicura: il tema della legittimità dei figli, infatti, era molto importante nelle famiglie ateniesi. Proprio per questo motivo, la PATTERSON (1998, 140-172) ritiene che, nelle tragedie, le figure di adultere debbano essere connesse a una morte pubblica o a forme di violenza e, dunque, anche Stenebea sembra inserirsi perfettamente tra queste poiché, come Clitemnestra viene uccisa dal proprio figlio, lei viene gettata in mare da Bellerofonte e muore affogata.

Tutte queste adultere possono essere analizzate, inoltre, come delle donne emancipate e, a nostro parere, questo vale soprattutto per Stenebea. Questa figura, infatti, è molto diversa dalle altre traditrici, perché non compie un *golpe* come Clitemnestra, che perde le sue prerogative femminili ed è spesso paragonata ad un uomo¹⁴, e non sceglie di suicidarsi per la vergogna in seguito al fallimento delle sue *avances* come Fedra. Stenebea, per molti aspetti, è invece simile a Medea, che, secondo alcune versioni del mito, avrebbe aiutato Giasone nelle sue imprese salvandolo anche dall'agguato del padre. Allo stesso modo la regina di Tirinto, forse pentita nella seconda parte della tragedia, decide di rivelare a Bellerofonte il piano del marito e di scappare via con lui.

Con questa breve analisi non intendiamo, ovviamente, fare di Euripide un "femminista"¹⁵, come è anche stato proposto, ma sostenere semplicemente che egli abbia rappresentato sulla scena quanto accadeva nell'Atene del suo tempo. È possibile, infatti, che durante la Guerra del Peloponneso le donne abbiano cominciato ad assumere una maggior consapevolezza, pur restando comunque prive dei propri diritti. A ciò induce anche la commedia aristofanea *Lisistrata*, non a caso considerata il primo testo di emancipazione femminile, ambientata durante la guerra e rappresentata nel 411 a.C.

3. Riscrittura dei frammenti: scelte critiche per un copione 'frammentario'

3.1 Mito

Per poter ricostruire il testo euripideo, si è innanzitutto cercato quali fonti trattassero del mito di Bellerofonte e di Stenebea.

Sono disponibili diverse versioni del mito di Bellerofonte e della sua genealogia: Omero (*Il.* 6, 155-205), ad esempio, riporta la maggior parte della storia dell'eroe e dell'amore non corrisposto della regina, che in questa versione porta il nome di Antea e non di Stenebea¹⁶.

¹⁴ Cf. FOLEY 2001, 203 ss.

¹⁵ Cf. n. 24.

¹⁶ Aristonico (*De signis Iliadis* 6,160) sembra suggerire che Antea fosse il nome più antico, poiché usato da Omero, mentre Stenebea sarebbe stato usato da autori più recenti.

Nella tradizione omerica è, infatti, presente il nucleo narrativo dell'inganno ideato dalla regina Stenebea/Antea a danno di Bellerofonte, che consiste nell'accusare ingiustamente l'eroe di aver tentato di farle violenza. È, inoltre, presente il tema del complotto ordito per mano del re Preto contro Bellerofonte. Sempre secondo la tradizione omerica, Bellerofonte supera tutte le insidie che lo attendono in Licia: sgomina la Chimera, sconfigge il popolo dei Solimi e uccide le più forti delle Amazzoni. Riesce anche a sventare l'ultima imboscata organizzata dal suocero di Preto che, libero dai vincoli dell'ospitalità, si era preso l'arduo compito di punire l'eroe. Tuttavia, nel racconto tramandato da Omero non si fa riferimento né alla figura del cavallo alato, né alla scoperta del secondo complotto di Preto, con la conseguente vendetta da parte dell'eroe, che invece, in questa versione, rimane in Licia sposando la figlia di Iobate. In Apollodoro (*Bibl.* 1,96,16), la versione di Omero trova conferma e in aggiunta è presente la figura del cavallo alato Pegaso, che l'eroe utilizza per trionfare nelle sue prove. La vicenda dell'eroica uccisione della Chimera per mano di Bellerofonte è narrata anche nella *Teogonia* di Esiodo (278 ss.), in cui si trovano dei riferimenti alla nascita del cavallo alato Pegaso, nato insieme al giovane Crisaoro, a seguito della morte della Gorgone, uccisa dall'eroe Perseo. A questo riguardo, in aggiunta, Pindaro (*Ol.* 13,87 ss.) narra della vicenda del dono di Pegaso da parte di Poseidone all'eroe e delle briglie d'oro apparse in sogno a Bellerofonte, dono dalla dea Atena per domare l'ingovernabile destriero.

KERÉNYI (1976, 86-90) fornisce una presentazione più completa del personaggio mitologico di Bellerofonte e delle sue diverse rappresentazioni ed evoluzioni. In particolare lo studioso, basandosi sulla versione di Apollonio Rodio (2,596), ipotizza che Bellerofonte rimandasse in un primo momento al mito con il nome di Ippono¹⁷, 'nome di battesimo' che l'eroe avrebbe perso in un secondo momento, dopo aver compiuto l'omicidio del greco Bellerò, il quale viene rappresentato, secondo diverse versioni, o come un parente o come un nemico¹⁸. Quest'evento, che porta l'eroe a essere chiamato Bellerofonte, è all'origine della colpa che lo spinge a recarsi alla corte di Preto al fine di richiedere un rito di purificazione: è quindi di centrale importanza nello sviluppo della trama della *Stenebea*. L'uccisione involontaria del fratello è presente anche nella *Biblioteca* di Apollodoro (2,30), anche se in tale versione quest'ultimo è chiamato Deliade e non si fa alcun riferimento al possibile cambio di nome di Bellerofonte. Né Omero né la *Biblioteca*, inoltre, raccontano la seconda parte della storia dell'eroe, su cui si concentra invece la nostra tragedia.

È dunque molto difficile sapere da dove Euripide abbia ricavato la trama della *Stenebea*. Probabilmente, esistevano vari racconti relativi alla figura di Altea/Stenebea, come

¹⁷ Cf. PAPAMICHAEL 1983, 47-48.

¹⁸ Cf. Eust. *ad Il.* 2,270. Qui il commentatore afferma che Bellerofonte in origine si chiamasse Ippone e Leonfonte e che dopo aver ucciso il signore dei Corinti, Bellerò, prese questo nome. Eustazio, inoltre, fa riferimento anche alle purificazioni rituali da parte di Preto e degli inganni di Antea, chiamata Stenebea da Euripide e da Aristofane. Cf. anche Tzetzes 7,149, dove il dotto bizantino identifica Bellerò, signore dei Corinti, come fratello di Bellerofonte, allora noto come Ippone.

sembrano suggerire anche alcuni scoliasti di Aristofane. Negli scoli alle *Rane* (v. 1043), infatti, viene raccontato che Bellerofonte fu mandato alla corte di Iobate da Preto perché fosse ucciso, ma anche che Stenebea, non reggendo la vergogna, si sarebbe uccisa con la cicuta; la stessa versione è ribadita anche dai medesimi scoli alle *Rane* (v. 1051). Anche Igino (*Fab.* 57), che ricava gran parte delle sue informazioni mitografiche da commedie e tragedie classiche, racconta di come Stenebea si uccise dopo che Iobate aveva dato in moglie sua figlia a Bellerofonte, tornato vittorioso dalle sue imprese. Le fonti, dunque, non concordano sulle modalità della morte di Stenebea, ma sembrano far tutte riferimento alla passione amorosa che la donna provò nei confronti di Bellerofonte.

3.2 *Struttura tragica*

La struttura tragica dell'opera è stata da noi modulata in quattro episodi, nel tentativo di dare un ritmo alla narrazione secondo la trama stessa: non ci sono, infatti, indizi specifici che si possano ricavare dai frammenti della tragedia originaria, in quanto, come detto precedentemente, essi hanno carattere gnomico. Nel caso di quest'opera, inoltre, la tradizione indiretta non è particolarmente utile per la ricostruzione del testo. La letteratura scientifica non ha finora prodotto proposte di riscritture complessive del testo della *Stenebea*.

Nell'episodio I, abbiamo inserito come personaggi presenti sulla scena Preto e la Nutrice; Stenebea, seppur protagonista del dramma, rimane isolata nel proprio talamo, artefice del motore tragico che viene attivato dal suo orgoglio di amante tradita. Si è preferito adottare questa soluzione, anche per dare un *incipit* differente rispetto all'*Ippolito*. In entrambe queste tragedie, infatti, l'azione scenica si svolge attorno a una figura femminile che viene rifiutata dall'eroe amato e che ricade nel cosiddetto *Potiphar Motif*. Se, dunque, nell'*Ippolito*, la nutrice entra in scena con Fedra e la verità sulla passione che attanaglia la regina viene rivelata, nella nostra proposta di copione Stenebea ha istruito la nutrice sul suo *status*: solo quest'ultima, insieme al pubblico, conosce le vere intenzioni, nascoste dietro la falsa accusa di tentata violenza.

È stato inserito in questa porzione di testo, il fr. 664 Kn. Da Ateneo (10,427e v. 2), che riporta questi versi, sappiamo che era uso offrire come brindisi per un morto il vino che poteva cadere a terra durante il gioco del κότταβος: esso prevedeva di colpire un piatto o un vaso con il vino rimasto all'interno della coppa, da cui avevano bevuto i partecipanti al simposio. È bene specificare che non è plausibile che la regina Stenebea abbia agito in questo modo proprio in virtù del suo ruolo a palazzo, ma il pubblico avrebbe ricondotto comunque il suo gesto a questa pratica. La maggior parte dei commentatori ipotizza che queste parole siano state pronunciate dalla Nutrice, ma il contesto è di difficile collocazione, poiché non ci sono elementi interni che forniscano indizi precisi in merito; ciò che è più plausibile è che, essendo una pratica riferita a un defunto, la frase fosse pronunciata per Bellerofonte.

Osservando la letteratura critica, sia WEBSTER (1967, 80-83) sia PAPAMICHAEL (1983, 58-59) propongono di inserire il frammento prima del ritorno di Bellerofonte. In virtù di quanto detto poco sopra e per come abbiamo strutturato l'episodio III, questa scelta permette una certa ironia tragica e ci è sembrato più coerente seguire questa ipotesi. Speriamo in tal modo di aver restituito il grande impatto che questo verso sicuramente aveva, come testimonia il fatto che sia stato ripreso per due volte nel genere comico. In *primis* Aristofane lo motteggiava nelle *Tesmofoiazuse*, più precisamente nei vv. 401-404 (κἄν ἐκβάλη / σκευός τι κατὰ τὴν οἰκίαν πλανωμένη, / ἀνήρ ἐρωτᾷ· “τῷ κατέαγεν ἢ χύτρα; / οὐκ ἔσθ' ὅπως οὐ τῷ Κορινθίῳ ξένῳ”, «se lascia cadere qualcosa, in giro per la casa, subito il marito domanda: “di chi è la colpa se si è rotta la pentola? Non può essere che dell'ospite corinzio”», trad. it. di PADUANO 1983, 116-117). In secondo luogo, anche Cratino (fr. 299,4 K./A.) riadatta il verso euripideo, facendo giocare con il cottabo una donna e aggiungendo una variante oscena che suona come segue: ἦσι λάταγας τῷ Κορινθίῳ πέει («getta una coppa svuotata in onore del pene corinzio», trad. it. nostra).

Per quanto riguarda gli stasimi, abbiamo ipotizzato che i canti del Coro fossero legati alla trama della tragedia, ma che non rappresentassero un avanzamento della storia¹⁹. Pertanto, tutti e tre gli stasimi sono incentrati su tematiche più ampie e generali, con cospicui riferimenti mitologici che, semplicemente, si appoggiano alla trama. In virtù dell'ipotesi di datazione della tragedia, infatti, abbiamo ritenuto che potessero essere presi come riferimento i cori delle opere scritte da Euripide negli stessi anni, ad esempio *Ippolito*. In questa tragedia, lo stasimo I è relativo alla forza di Eros e di Afrodite, ed è ricco di riferimenti a miti che esaltano il valore di questi due personaggi, mentre il II esplicita la connessione con la trama solamente negli ultimi versi, dove si fa riferimento al futuro suicidio di Fedra. Abbiamo, pertanto, pensato che lo stasimo I della *Stenebea* potesse essere un coro basato sulla doppiezza e sull'ipocrisia dell'essere umano che viola le norme ospitali. Esso, infatti, segue immediatamente l'episodio I, dove abbiamo ipotizzato che Preto, preoccupato per le condizioni di Stenebea chiusa nel talamo, venga informato dalla nutrice della presunta aggressione di Bellerofonte. In questa circostanza, il coro di sacerdotesse aveva partecipato direttamente alla scena, venendo esso stesso a conoscenza della turpe azione dell'ospite, e aveva anche consigliato prudenza al suo re. Dunque, nello stasimo, è possibile che il coro commentasse quanto appena accaduto traendone spunto per trattare dell'universale doppiezza di molti uomini, che non temono di trasgredire le leggi divine, e per rafforzare la colpa di Bellerofonte, protagonista ignaro della vicenda. Le caratteristiche di questo eroe vengono completamente ribaltate rispetto a quelle presentate da lui stesso nel prologo, dove egli era apparso come un eroe virtuoso, che desiderava allontanarsi da una casa lussuosa. Il coro, invece, lo accusa proprio di essere ciò che Bellerofonte aveva cercato di evitare e

¹⁹ Cf. HOSE 1990: grazie alla sua sintesi di tutti i cori delle tragedie euripidee, abbiamo potuto fare un confronto e formulare le nostre ipotesi sugli stasimi della *Stenebea*.

ritiene che questo, malgrado le apparenze, fosse inevitabile: l'eroe è il discendente di Sisifo, il più grande ingannatore. In virtù di questo ribaltamento, è possibile inoltre che le sacerdotesse richiamassero nuovamente l'episodio contenuto nella parodo: la purificazione di Bellerofonte, resasi necessaria proprio perché egli aveva ucciso – probabilmente – un suo parente.

L'episodio II ha come nucleo narrativo il complotto ordito da Preto ai danni di Bellerofonte: il re, sfruttando la gratitudine dell'eroe per essere stato purificato, riesce a convincerlo facilmente ad accettare di recarsi nella lontana e pericolosa Licia per portare una missiva urgente al genero Iobate. Questa parte dell'opera fa riferimento alle informazioni trasmesse da Omero, in particolare per quanto riguarda la descrizione della Chimera. Abbiamo scelto di tralasciare la minaccia dei Solimi e delle Amazzoni, sia per ragioni di sintesi, sia per il fatto che questi eventi non sono menzionati nella *hypothesis* del Logoteta.

Bellerofonte è quindi entusiasta all'idea di potersi allontanare dalla reggia di Preto, riuscendo anche a sdebitarsi col suo benefattore, e s'invola fuori scena in groppa a Pegaso, suscitando l'ammirazione del coro per le briglie d'oro dell'incredibile destriero, descritte da Pindaro. Il coro, stupefatto, chiede perché Preto abbia deciso di onorare Bellerofonte invece di punirlo. Il re risponde spiegando il suo piano: l'eroe in realtà sta per consegnare la sua stessa condanna a morte, in quanto la lettera incarica Iobate di mandare l'eroe contro la terribile Chimera, mostro invincibile.

Facendo riferimento a Omero (*Il.* 6,155-156), che insiste sulla bellezza e la prestantza di Bellerofonte, si è cercato di sovrapporre a essa l'inferiorità fisica di Preto, qual è rappresentato nella tradizione iconografica²⁰, come uomo molto anziano, anche al fine di sottolineare la codardia della sua condotta nell'ordire il complotto nei confronti di Bellerofonte. Preto, infatti, non agisce direttamente contro l'eroe per evitare le conseguenze della violazione delle sacre regole dell'ospitalità, ma ci è sembrato comunque necessario insistere sul carattere ingannatore di Preto, che preferisce ordire inganni anziché sfidare Bellerofonte in modo diretto.

Lo stasimo II, invece, commenta quanto accaduto nell'episodio II e, più in particolare, fa riferimento alla strategia utilizzata da Preto per uccidere l'eroe. Ipotizziamo, dunque, che le sacerdotesse elogiassero il piano del loro sovrano, che viene esaltato come un uomo pio rispetto al subdolo Bellerofonte. Nella critica all'eroe, inoltre, è possibile che il coro riprendesse quanto cantato nello stasimo precedente, facendo riferimento alla trasgressione delle regole della *xenia*. Data l'importanza di tale elemento nella cultura greca, pensiamo che da questo potesse sorgere una strofa interamente dedicata a miti relativi ai grandi trasgressori, come Issione e Paride. Entrambi, infatti, sono puniti, proprio come il coro e la reggia di Tirinto si aspettano che accadrà a Bellerofonte in Licia. Ipotizziamo, inoltre, che nello stasimo II venga annunciato l'ingresso in scena di Stenebea, ritardato fino all'episodio

²⁰ Cf. LIMC VII/1, 525-526 e VII/2, 414-417, s.v. *Proitos*.

III. Il coro, in realtà, immagina un ingresso ben diverso da quello da noi proposto: Stenebea si mostrerà alla corte in tutto il suo splendore. La similitudine con le dee del *pantheon* greco, le cui epifanie potevano avvenire su un carro trainato da cavalli, contiene dell'ironia tragica e allude al volo che Stenebea, alla fine della tragedia, effettuerà in groppa a Pegaso. Infine, pensiamo che il coro desse per scontato che Bellerofonte fosse già morto, in virtù della fiducia totale che le sacerdotesse dovevano avere nel piano di Preto.

Nell'episodio III è presente inizialmente Stenebea che rivolge una preghiera alla dea Era. La scelta di inserire in questa sede un breve monologo concorda con le suggestioni fornite da PAPAMICHAEL (1983, 58) riguardo alla presenza di un piccolo monologo all'inizio dell'episodio III, in cui Stenebea, in assenza di Bellerofonte, avrebbe riscoperto la sua passione per l'eroe di fronte all'imminenza della sua presunta morte. Questa sezione, secondo Papamichael, avrebbe anche potuto essere una sorta di secondo prologo della tragedia, giustificato anche dal salto temporale rispetto all'episodio precedente. L'intervallo tra la fine dell'episodio II e l'inizio del III, infatti, è necessario affinché Bellerofonte abbia il tempo di compiere le imprese in Licia, già testimoniate dalla tradizione omerica. All'interno del monologo, che si costruisce nel segno dell'ambiguità e dell'ironia tragica, sono stati inseriti i fr. 663 e 665 Kn., che costituiscono l'impalcatura per la riflessione di Stenebea riguardo il rinvigorismento dei suoi sentimenti per Bellerofonte prima del suo ritorno: la connessione fra i due frammenti è stata evidenziata anche da WILAMOWITZ (1908, 228). Inoltre, una riflessione simile sugli effetti catastrofici della propria passione amorosa è pronunciata da Fedra nell'*Ippolito* (v. 398) e un parallelismo tra i due frammenti e questi versi è stato tracciato anche da PAPAMICHAEL (1983, 60). Successivamente, ipotizziamo che anche Preto entrasse in scena, in quanto la presenza scenica dei due è utile alla condivisione, da parte di Preto, della seconda macchinazione ideata per la morte di Bellerofonte, qualora questi dovesse tornare illeso dalla Licia. In seguito, grazie ad una *μηχανή* che ne simulava il volo, sarebbero entrati in scena Bellerofonte e Pegaso, ed avrebbe avuto luogo il racconto delle imprese compiute in Licia da parte di Bellerofonte nel corso di un rapido *ἄγων λόγων*. Abbiamo qui inserito i fr. 665a, probabilmente inerente alle modalità con cui è stata sconfitta la Chimera, e 667 Kn. Abbiamo deciso di attribuire quest'ultimo frammento a Bellerofonte, rivolto a Preto, per la presenza dell'inequivocabile lemma *ξενάπατην*, che si trova esclusivamente in riferimento alla relazione personale tra chi è ospitato e il suo ospite, come si evince anche da Ibbico (fr. 1a Page) e dalla *Medea* (v. 1392). Perciò è verosimile che tali parole siano state fatte pronunciare a Bellerofonte all'interno di un'interazione con Preto. A questo punto Preto sarebbe uscito di scena per mettere in atto il suo piano, e con lui sarebbe uscito anche il coro di sacerdotesse.

Lo stasimo III risulta molto più breve rispetto agli altri due, in quanto si tratta di un semplice e rapido intermezzo lirico, che permette di dividere un episodio altrimenti troppo lungo e denso di avvenimenti. La brevità dello stasimo, inoltre, dovrebbe richiamare la

concitazione del coro stesso, che si prepara ad uscire in seguito alla decisione di Preto, ancora ignota all'eroe, di chiamare gli arcieri. Il coro di sacerdotesse, infatti, termina in questa sezione la sua funzione, cedendo il suo ruolo ad un altro coro, quello dei pescatori. Per questo stasimo, abbiamo pensato di trarre spunto dagli interventi corali delle altre tragedie di Euripide che abbiamo collocato cronologicamente vicino alla *Stenebea*, ovvero *Alcesti*, *Medea* ed *Ippolito*. In questo periodo, infatti, Euripide si dedicò particolarmente alla tematica dell'*eros* e al problema della donna e, di conseguenza, abbiamo ipotizzato che il coro intonasse proprio un canto dedicato a Eros. In particolar modo, per la prima strofa abbiamo scelto di trarre spunto dallo stasimo II della *Medea* e dallo stasimo I dell'*Ippolito*: che Eros sia da esse lontano e che Afrodite non susciti il desiderio di altri letti. La seconda strofa, invece, analizza l'amore funesto di due donne del mito e lo mette a confronto con quello che, secondo il coro, Bellerofonte prova per Stenebea. Sia Arianna sia Medea sia Bellerofonte, infatti, sono tutti accomunati dall'aver – probabilmente – ucciso un loro parente: il Minotauro e Apsirto, fratelli delle due eroine, e Bellerofonte, di cui si ignora, come abbiamo detto, il legame di parentela con Bellerofonte. A nostro parere, sarebbe stato interessante pensare che Euripide abbia fatto pronunciare al coro un simile confronto tra due donne e un uomo, anziché scegliere di paragonare l'eroe ad altri uomini innamorati del mito greco. In questo modo, infatti, il coro alluderebbe all'unico personaggio realmente folle d'amore della tragedia, ovvero Stenebea, una donna esattamente come le altre due eroine tragiche. Inoltre, i miti di Arianna e Medea possono alludere al destino stesso della regina di Tirinto, gettata in mare dalla groppa di Pegaso, poiché Medea è spesso raffigurata mentre vola via su un carro, dopo aver commesso l'infanticidio²¹, e Arianna, nella maggior parte delle versioni, viene tradita e abbandonata da Teseo a Nasso. In questo stasimo, dunque, il reale referente delle due donne è proprio Stenebea, allo stesso modo vinta e succube dell'amore.

All'inizio dell'episodio IV abbiamo ipotizzato che rimanessero sulla scena solamente Bellerofonte e Stenebea. Secondo la nostra ricostruzione, Stenebea avrebbe suggerito a Bellerofonte di fuggire, ma l'eroe le avrebbe risposto malamente insultandola e ricordandole quanto aveva architettato nei suoi confronti. Per questo, in tale sede, si è pensato di inserire il fr 666 Kn., che riecheggia versi di argomento misogino presenti nella *Medea* (v. 1323), pronunciati da Giasone e rivolti direttamente a Medea nel corso della tragedia. Si è quindi supposto che similmente Bellerofonte si fosse comportato nei confronti di Stenebea: il fr. 666 Kn. è stato attribuito a Bellerofonte anche da PAPAMICHAEL (1983, 63). Segue la rivelazione da parte di Stenebea del secondo piano architettato da Preto per uccidere Bellerofonte. Il resto dell'episodio è occupato dalla seduzione di Stenebea da parte di Bellerofonte che, con l'inganno e la promessa di scappare insieme, convince Stenebea a salire in groppa a Pegaso assieme a lui. Abbiamo quindi deciso di inserire in questa sede il fr. 669 Kn., in cui troviamo un'interazione tra due personaggi: il primo elenca una serie di pericoli che si dipanano lungo

²¹ Cf. Eur. *Med.* 1317-1322 e LIMC VI/1, 391-392, s.v. *Medeia* (36-39).

il tragitto fra Tirinto e la Licia, identificato con Stenebea in primo luogo perché questa avrebbe potuto essere a conoscenza dei pericoli della traversata, in quanto nativa della Licia, ma anche perché, come si evince dalla *hypothesis*, è lei che Bellerofonte convince a salire su Pegaso per mettere in atto la sua vendetta. Il secondo personaggio che compare in Eur. fr. 669 Kn. è identificato con Bellerofonte, pronto a compiere la traversata in groppa a Pegaso, ipotesi del Logoteta che trasmette il frammento. L'episodio si conclude con l'uscita di scena dei due, prima che sopraggiungano le truppe di Preto.

Il coro dei pescatori narra, infine, la vicenda della morte di Stenebea, ingannata da Bellerofonte e spinta giù dalla groppa di Pegaso. Si è tenuto conto di Eur. fr. 670 Kn. per la caratterizzazione dei pescatori: il coro si apre con l'inserzione e l'ampliamento del contenuto del frammento. A causa dell'ambientazione marina dell'episodio, abbiamo scelto di menzionare divinità e personaggi legati al mondo acquatico, quali Glauco Marino, Oceano e Teti; tuttavia, sono presenti anche divinità legate ai fenomeni naturali, come Helios e Afrodite.

Abbiamo accolto l'ipotesi di PAPAMICHAEL (1983, 66), secondo cui il coro avrebbe espresso idee sugli effetti nefasti dell'amore: a tal proposito, infatti, è stata inserita la storia di Scilla, Glauco e Circe.

I pescatori non sono al corrente delle vicende di Stenebea e Bellerofonte e della loro identità: si limitano dunque a narrare l'accaduto, ipotizzando solamente un'estrazione sociale elevata per la donna. In questo modo, il fatto cruento si sposta fuori dalla scena ed è affidato al racconto *a posteriori*. In assenza di ulteriori frammenti attribuibili al coro dei pescatori, si è scelto di sfruttare gli effetti cromatici per ricreare la scena: il colore principale della narrazione è il porpora, legato in più occasioni al sangue e alla vicenda dolorosa di Stenebea che, dopo un volo nel cielo sanguigno, contamina con il suo corpo l'acqua marina, fonte di sostentamento dei pescatori di porpora. Inoltre, nella parte finale del coro, si scopre che la veste di Stenebea era dorata, simile al colore del croco: il riferimento al fiore non è casuale, poiché è un richiamo al mito dell'amore infelice dell'omonimo personaggio mitico. Nella versione riportata da Ovidio (*Met.* 4,283-284), Croco era un giovane innamorato, non corrisposto, della ninfa Smilace, e fu tramutato dagli dèi nel fiore che prende il suo nome. Infine, nell'ultima parte, si è arricchito l'episodio con un'ulteriore contrapposizione: l'argento vivo dei pesci, che nuotano veloci, è in netto contrasto con il pallore del cadavere.

La scelta del colore in Euripide è stata osservata anche da DERIU (2008-2010, 65-74), che rileva una presenza costante dell'oro, del rosso e del bianco: si evidenzia la sfumatura dorata presente nello *Ione*, legata a un mondo sicuro, privo di preoccupazioni, rimando alla sfera di Apollo (*Ion* 82-88); nella monodia di Creusa (*Ion* 887-982), invece, il richiamo all'oro suggerisce un legame tra i fiori di croco e i rituali di passaggio femminili, in contrasto con l'abuso subito. In questa sede Stenebea è l'unico personaggio a indossare una veste dorata,

anche a causa del suo passaggio da una condizione di donna sposata e sicura a una di (potenziale) adultera e futura vittima.

Il colore del sangue appare anche in altre tragedie euripidee: nell'*Ifigenia fra i Tauri* (vv. 299-300), ad esempio, un pastore racconta a Ifigenia di aver visto uno straniero appena sbarcato (Oreste, non ancora identificato), che in preda alla follia crede di allontanare le Erinni con le sue azioni, come una macchia di sangue che si propaga, un simbolo di pericolo e incertezza. Nell'*Ifigenia fra i Tauri*, il mare assume caratteristiche cromatiche scure, coerenti con quelle dell'immaginario omerico, ma potrebbe anche avere un ruolo negativo: è un confine fisico, che separa dal resto del mondo la terra dei Tauri. Nel caso della *Stenebea*, il mare è un elemento interessante, poiché in acqua Stenebea muore, in seguito all'urto, e il suo cadavere è ritrovato dai pescatori di porpora.

Il rosso del sangue è presente anche nell'*Eracle* (vv. 933, 944-945, 1184), nel finale doloroso dell'eroe, dopo una presenza dell'oro splendido; la coppia oro-rosso sangue appare anche nell'*Elettra* (vv. 315-319), dove sembra che l'oro rappresenti lo splendore del passato e di una vita matrimoniale negata, seguito dalle sfumature della vendetta. Elettra, dopo l'assassinio della madre, sarà contaminata dal sangue e non potrà tornare legittimamente a quel mondo dorato. Infine, dominano la scena dell'omicidio di Medea le tinte dell'oro e del rosso: per invitarla a desistere dal proposito, il Coro invoca il "fulgido raggio del Sole" (*Med.* 1253-1254), mentre le tinte vermiglie spiccano nella "mano sanguinaria" di Medea, che si sta per abbattere sui figli, e nell'invocazione alla "sanguinaria Erinni" (*Med.* 1253-1257). Deriu nota che la coppia oro-rosso è presente in scene di morte violenta, indipendentemente dall'età della vittima, come si può osservare nell'*Ecuba* e nell'*Eracle*²². Nel caso di Stenebea, si è voluto creare l'accostamento tra l'oro delle vesti, il rosso del sangue e il vermiglio ambiguo della distesa marina.

Per la ricostruzione e la ricomposizione dell'esodo, si è deciso di dividere la sezione in due tempi scenici. Nel primo, sulla scorta di quanto già ricostruito in precedenza, si è ipotizzato un ritorno di Bellerofonte, dopo aver compiuto il misfatto mortale. Tornato in scena, dunque, lo abbiamo immaginato intento nel rivolgersi a Preto: ammettendo la sua colpa, comunica al sovrano la morte di Stenebea mediante l'uso di un veloce riferimento ad Icaro. Stenebea ed Icaro sono messi in parallelo per il proprio desiderio dell'impossibile, ma anche per la loro caduta materiale dal cielo.

²² Scrive DERIU 2008-2010, 84-85: «Al riguardo, potrebbe avere una certa importanza il fatto che la coppia oro/ giallo-rosso, attribuita a scene di morte violenta, non sembri avere rapporti con l'età delle vittime. Si va, infatti, dalla giovane Polissena, il cui collo ornato d'oro si macchia di sangue al momento del sacrificio, ai biondi capelli del meno giovane Lyco che il vecchio Anfitrione vorrebbe insanguinare, da Edipo che, pur non uccidendosi, macchia di sangue gli occhi accecandosi con dorati spilloni, al giovane Partenoepo il cui biondo capo si macchia di sangue. Le due note si presentano perlopiù nel medesimo ordine: prima il tradizionale splendore dei capelli o dell'oro, poi la nota del sangue a macchiarlo».

Si è ritenuto, inoltre, opportuno accogliere in questo punto del testo il fr. 668 Kn., dal carattere prettamente gnomico e con un riferimento interno alla *tyche*. Quest'ultima, intesa come "fortuna" ma interpretabile anche come casualità, merita di occupare questo posto nella trama, a nostro parere, per diversi motivi: il carattere morale e solenne in cui si concretizza e anche l'apparente giustificazione dell'accaduto. Il dolore, a detta di Bellerofonte, non fa più male del dovuto se manca della sua componente legata alla casualità. Con questi versi, quindi, abbiamo immaginato un Bellerofonte capace di giustificare l'accaduto, attribuendo in parte le colpe proprio alla casualità/fortuna. La *tyche*, di conseguenza, ha un ruolo in questa vicenda, a detta di Bellerofonte. Euripide grazie a questo passaggio retorico, avrebbe non solo introdotto un elemento consueto della produzione teatrale – la casualità, appunto – ma al tempo stesso avrebbe fornito un ulteriore modello morale, forse trattato sistematicamente nel *Bellerofonte*.

Nella porzione di testo successiva, invece, abbiamo ipotizzato una breve *rhexis* di Preto, che riferendosi a Bellerofonte si intrattiene sull'inaffidabilità delle donne. Questo argomento, probabilmente gradito al pubblico, è motivato dalla presenza del fr. 671 Kn. In particolare, i due versi che compongono il frammento fanno riferimento ad un probabile fantoccio di Stenebea sulla scena e, inoltre, con una massima di carattere morale, sottolineano come un uomo non debba mai riporre alcuna fiducia in una donna. Data l'evidenza del contenuto, appare indubbio che questo frammento facesse parte del finale, o quanto meno afferisse al tempo scenico successivo all'omicidio. Dopo ciò, si è proceduto ad articolare il possibile stato d'animo di Preto, ormai conscio della verità. Abbiamo immaginato un Preto madido di pianto, pieno di rancore verso le donne in generale. Non possiamo dunque, in questa sede, discostarci dalla disamina di PAPAMICHAEL (1983, 61-62), secondo cui Euripide avrebbe proposto al pubblico ateniese un nuovo modello di moralità, superiore e basato sull'integrità totale. Con Stenebea cadavere sulla scena, carnefice e vittima del suo amore, Preto annuncia i riti funebri per la moglie, e segue Thanatos che nominato, quasi guardiano del *megaron*, chiude la scena: ipotizzando un finale dalla *Spannung* molto alta, abbiamo accolto l'idea di PAPAMICHAEL (1983, 68), secondo cui con questi due versi gli Ateniesi non avrebbero solo sentito la chiusura della tragedia, ma avrebbero visto anche una rotazione prospettica mediante l'uso dell'*ekkyklema*.

Conclusione

Questo lavoro ci ha permesso di approcciarci al testo tragico in modo interattivo e nuovo rispetto agli abituali metodi di analisi: si è cercato così di ridare vita a dei frammenti che sarebbero altrimenti destinati a rimanere chiusi in una nube indefinita, sterili resti testuali. Nondimeno, abbiamo avuto l'opportunità di applicare gli strumenti filologici appresi nel

nostro corso di studi, necessari per la corretta stesura del copione, così da mantenere un approccio scientifico in ogni parte di questa indagine.

Bibliografia

- BERGADANO 2022 = L. Bergadano, *La famiglia "spezzata". La crisi dell'oikos nella tragedia di Euripide*, Alessandria 2022.
- CARPANELLI 2005 = F. Carpanelli, *L'evoluzione del dramma e i nuovi orizzonti istituzionali ad Atene*, Torino 2005.
- CARPANELLI 2015 = F. Carpanelli, *Da Eschilo a Seneca. Legami pericolosi e scena classica. Il connubio tra sacro e profano*, Alessandria 2015.
- CARPANELLI 2023 = F. Carpanelli, *Il 'giuoco delle parti' nel Fetonte di Euripide*, "FsS(online)" 4 (2023), 64-83.
- GENTILI/CATENACCI 2013 = B. Gentili, C. Catenacci et alii, *Pindaro. Le Olimpiche*, Milano 2013.
- COLLARD/CROPP 1995 = C. Collard, M. Cropp, K. Lee, *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, I, Warminster 1995.
- COLLARD/CROPP 2004 = C. Collard, M. Cropp, J. Gibert, *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, II, Warminster 2004.
- COLLARD/CROPP 2009 = C. Collard, M. Cropp, *Euripides. Fragments. Oedipus-Chrysippus, Other Fragments*, Cambridge (Mass.)/London 2008.
- CURNIS 2003 = M. Curnis, *Il Bellerofonte di Euripide. Edizione e commento dei frammenti*, Alessandria 2003.
- DECEMBRINI/MONTAGNER 2023 = L. Decembrini, F. Montagner, *Ricostruzione ed esegesi di una tragedia frammentaria: il Fetonte di Euripide*, "FsS(online)" 4 (2023), 85-131.
- DEBELECQUE 1951 = É. Delebecque, *Euripide et la guerre du Péloponnèse*, Paris 1951.
- DERIU 2008-2010 = M. Deriu, *Il senso del colore in Euripide tra tradizione e innovazione*, "Itaca" 24-26 (2008-2010), 65-99.
- DIGGLE 1970 = J. Diggle, *Euripides. Phaethon*, Cambridge 1970.
- FRYE 1994 = N. Frye, *Il potere delle parole. Nuovi studi su Bibbia e letteratura*, Scandicci 1994.
- FOLEY 2001 = H.P. Foley, *Female Acts in Greek Tragedy*, Princeton 2001.
- HOSE 1990 = M. Hose, *Studien zum Chor bei Euripides*, Stuttgart 1990.
- JOUAN 1966 = F. Jouan, *Euripide et les légendes des chants cypriens*, Paris 1966.
- JOUAN/VAN LOOY 2000 = F. Jouan, H. Van Looy, *Euripide. Fragments Bellérophon-Protésilas*, Paris 2000.
- JOUAN/VAN LOOY 2002 = F. Jouan, H. Van Looy, *Euripide. Tragédies*, VIII/3, Paris 2002.
- KANNICHT 2004 = R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, V/2, Göttingen 2004.

- KERÉNYI 1976 = K. Kerényi, *Gli dei ed eroi della Grecia*, Milano 1976.
- LALOMIA 2020 = G. Lalomia, *Il motivo della moglie di Putifarre (K2111): dall'Olivier de Castille all'Oliveros de Castilla, "Historias Fingidas" 8 (2020), 209-222.*
- LEONARDI 1922 = E. Leonardi, *La misoginia d'Euripide*, Acireale 1922.
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich/München 1981-1999
- MEDDA 2020 = E. Medda, *Passioni proibite. Alcuni personaggi "scandalosi" di Euripide di fronte al proprio eros*, "Classica. Revista brasileira de estudos clássicos" 24 (2020), 77-106.
- MEINEKE 1843 = A. Meineke, *Marginalien. Neue Folge, "ZfA" 1 (1843), 289-296.*
- MEZZETTI 2010 = M. Mezzetti, *I volti della moglie di Putifarre nella letteratura francese (secc. XII-XX)*, Pisa 2010.
- MOLES 2023 = F. Moles, *Un dramma della ὄβρις? Emozioni e caratterizzazione nel Bellerofonte di Euripide*, "Arche" 3 (2023), 19-37.
- PADUANO 1983 = G. Paduano, *Aristofane. La festa delle donne*, Milano 1983.
- PAPAMICHAEL 1983 = E. Papamichael, *Bellerophon and Steneboea (or Anteia)*, "Dodone(hist)" 12 (1983), 45-74.
- PATTERSON 1998 = C.B. Patterson, *The Family in Greek History*, Cambridge (Mass.) 1998.
- PAVESE 1950 = C. Pavese, *Omero. Iliade*, Torino 1950.
- SCARPI 1996 = P. Scarpi, *Apollodoro. Biblioteca*, Milano 1996.
- SOUSA SILVA 2007 = M. de F. Sousa Silva, *Eurípides misógino*, in F.J. Campos Daroca, F.J. García González *et alii* (eds.), *Las personas de Eurípides*, Amsterdam 2007, 133-190.
- TAPLIN 2007 = O. Taplin, *Pots & Plays: Interaction between Tragedy and Greek Vase-Painting of the Fourth Century B.C.*, Malibu 2007.
- WEBSTER 1967 = T.B.L. Webster, *The tragedies of Euripides*, London 1967.
- WILAMOWITZ 1908 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *De Euripidis Stheneboea*, "CPh" 3 (1908), 225-232.

Abstract: This article outlines the work's method used and the choices made in reconstructing a script of Euripides' *Stenoibea*, based on the extant fragments currently available.

* * * * *

RISCRITTURA DELLA *STENEBEA* DI EURIPIDE

Personaggi del dramma

BELLEROFONTE

CORO DELLE SACERDOTESSE

PRETO

NUTRICE

STENEBEA

CORO DEI PESCATORI

La nostra traduzione dei frammenti euripidei è contrassegnata, all'inizio ed eventualmente alla fine, da un asterisco (*), mentre tutto il resto del testo è la nostra integrazione al copione perduto. I frammenti in nota fanno riferimento all'edizione dei *Tragicorum Graecorum fragmenta*, curata da KANNICHT 2004.

PROLOGO

Sulla scena in ordine da sinistra a destra: l'altare di Afrodite, la facciata del palazzo reale e la via verso la campagna. Entra in scena Bellerofonte e si ferma al centro davanti al palazzo reale.

BELLEROFONTE *Nessun uomo è felice in ogni aspetto della sua vita. Infatti, o, nobile di nascita, non ha di che vivere, o, sventurato per natura, può coltivare una ricca terra. Ma una donna sciocca ricopriva di vergogna nelle loro case uomini che si vantavano della loro ricchezza e della loro nascita: e il re Preto fu colpito da questa malattia. Quando io giunsi come straniero e supplice a questa dimora*, macchiato dall'infamia di un crimine commesso contro un congiunto, Bellerofonte, di cui ora porto la macchia nel nome, mi sono recato al tempio di Era dove le sacerdotesse hanno compiuto su di me i riti di lustrazione con le acque di palude Licimnia, scaturite da fonte cara ad Amimone, posseduta da Poseidone. Libero da questa infamia ricevo le attenzioni della regina consorte Stenebea che *con discorsi mi persuade e tenta con l'inganno di trarmi nel suo letto di nascosto per giacere insieme. Sempre, intanto, quella vecchia nutrice si è rivolta a me con queste parole e ha cercato di unirci insieme, recitando lo stesso ritornello: "Tu pensi male, convinciti! Perché sei così pazzo? Abbi il coraggio di accettare la proposta della mia padrona e otterrai, convinto di questo piccolo affare, la dimora regia!" Io, poiché rispetto le leggi sacre di Zeus Supplice e onoro Preto, che ha

accolto nel suo palazzo me che avevo lasciato la terra di Sisifo e mi ha lavato la mano ricoperta di sangue omicida con sangue nuovo, non ho mai voluto accettare questi discorsi né violare una casa già malata di cui ero ospite: odio questo amore terribile, che uccide gli uomini. †Perciò sulla terra ci sono due tipi di amore:† uno, che è il tuo nemico peggiore, ti porta all’Ade, l’altro, che ti porta a saggezza e virtù è l’amore per cui provano invidia gli uomini, tra cui ci sono anche io. †Perciò io non penso di morire tra i saggi.† Ma voglio andare in campagna adesso; infatti, non mi giova rimanere in questa casa ed essere oltraggiato per non voler commettere del male, né mi viene di alcun aiuto raccontare tutto e scagliare un’accusa alla moglie di Preto e distruggergli la casa²³.

Esce Bellerofonte ed entra il Coro.

PARODO

CORO DELLE SACERDOTESSE Era, mia signora, che proteggi coloro che presso te si rifugiano e che lavano le loro macchie nel sangue sacrificale, conserva intatto l’amore dei nostri sovrani, guide della nostra terra. Chiunque si avvicina al tuo altare riceve la giusta protezione con le acque lustrali, stillanti dal tridente di Poseidone, mosso a pietà di colei che fuggiva la violenza. Se anche Apollo dovette affrontare un anno di purificazione presso la reggia di Admeto a causa della vendetta sui Ciclopi, che avevano forgiato la folgore assassina del figlio Asclepio; se anche Afrodite dovette giacere con Anchise per far dimenticare le azioni nefande contro gli dèi; se anche Aurora, dimentica delle giuste proscrizioni, dovette affrontare un amore che non fu accompagnato dall’eterna giovinezza; aiuta il figlio di Glauco a restare puro e a seguire la via della temperanza sotto la tua guida.

²³ Eur. fr. 661 Kn.: ΒΕΛΛΕΡΟΦΟΝΤΗΣ οὐκ ἔστιν ὅστις πάντ’ ἀνὴρ εὐδαιμονεῖ. / ἢ γὰρ πεφύκως ἐσθλὸς οὐκ ἔχει βίον, / ἢ δυσγενῆς ὦν πλούσιαν ἀροῖ πλάκα. / πολλοὺς δὲ πλούτῳ καὶ γένει γαυρουμένους / γυνὴ κατήσχυν’ ἐν δόμοισι νηπία. / τοιαῦδε Προΐτος <γῆς> ἀναξ νόσω νοσεῖ. / ξένον γὰρ ἰκέτην τῆσδ’ ἔμ’ ἐλθόντα στέγης / <...> / λόγοις πέθει καὶ δόλῳ θηρεύεται / κρυφαῖον εὐνῆς εἰς ὀμιλίαν πεσεῖν. / αἰεὶ γὰρ ἦπερ τῶδ’ ἐφέστηκεν λόγῳ / τροφὸς γεραῖα καὶ ξυνίστησιν λέχος, / ὕμνεῖ τὸν αὐτὸν μῦθον. “ὦ κακῶς φρονῶν, / πιθοῦ· τί μαίνη; τλήθι δεσποίνης ἐμῆς / <...> / κτήση δ’ ἀνακτος δῶμαθ’ ἐν πεισθεῖς βραχὺ”. / ἐγὼ δε θεσμοὺς Ζῆνά θ’ ἰκέσιον σέβων / Προΐτόν τε τιμῶν, ὅς μ’ ἐδέξατ’ εἰς δόμους / λιπόντα γαῖαν Σισύφου γόνον τ’ ἐμῆς / ἔνιψε χειρὸς αἰμ’ ἐπισφάξας νέον, / οὐπωποτ’ ἠθέλησα δέξασθαι λόγους, / οὐδ’ εἰς νοσοῦντας ὕβρισαι δόμους ξένος, / μισῶν ἔρωτα δεινόν, ὅς φθείρει βροτούς. / † διπλοὶ γὰρ ἔροτες ἐντρέφονται χθονί † / ὁ μὲν γεγῶς ἐχθιστος εἰς Αἴδην φέρει, / ὁ δ’ εἰς τὸ σῶφρον ἐπ’ ἀρετὴν τ’ ἄγων ἔρωτος / ζηλωτὸς ἀνθρώποισιν, ὦν ἔτην ἐγώ. / † οὐκοῦν νομίζω καὶ θανεῖν γε σωφρονῶν. † / ἀλλ’ εἰς ἀγρούς γὰρ ἐξιὼν βουλευόμεαι. / οὐ γὰρ με λύει τοῖσδ’ ἐφημένον δόμοις / κακορροθεῖσθαι μὴ θελοντ’ εἶναι κακόν, / οὐδ’ αὖ κατεπιτεῖν καὶ ζυναικ προσβαλεῖν / κηλίδα Προΐτου καὶ διασπάσαι δόμον.

Ma ecco che giunge la nutrice, che porta notizie della nostra regina, insieme al nostro re, Preto. Da giorni, infatti, non abbiamo notizie di lei né la vediamo per le stanze di questo palazzo.

PRIMO EPISODIO

Entra la nutrice con Preto.

PRETO Come osi, tu serva, sottrarti alle richieste del tuo sovrano? Rispondi alle domande che ti pongo e non nascondere la verità!

NUTRICE Mio re, mi chiedi di riferirti tutto quello che sta succedendo alla mia padrona, tua moglie, ma non posso. Non mi è concesso parlare, la mia signora me lo ha espressamente negato.

PRETO Dimmi almeno come sta: si strugge nel suo talamo da giorni, senza voler parlare con nessuno al di fuori di te.

CORO Passando davanti alla sua stanza, a volte la sentiamo lamentarsi, a volte non la sentiamo affatto, immersa in un profondissimo silenzio.

NUTRICE La regina mi aveva avvertito che tu avresti probabilmente indagato sul suo stato e mi ha ordinato di riferirti quanto segue: è malata, questo non vuole celartelo.

CORO Che gli dèi immortali che abitano il cielo proteggano la famiglia che regna su questa terra e tutti i suoi abitanti!

PRETO Che dici? Che cosa le è successo?

NUTRICE Ah, mio re, se solo potessi dire di più! Ma non mi è permesso farlo, povera me!

PRETO Suvvia, se non hai fatto giuramento, nulla ti vieta di parlare.

CORO Il re dice bene, cara nutrice, a nulla giova questa tua fedeltà verso la regina. Se vuoi davvero aiutarla, conviene spiegare bene che cosa stia accadendo.

NUTRICE Dunque, parlerò. Ho detto che la regina è malata, ma non dovete pensare che il suo morbo si annidi nel suo corpo: è il suo animo che ha subito un grave torto.

Come una cerbiatta che vagando nella foresta, per quei tronchi che conosce bene e che le fanno da casa, viene ingannata da un'ombra e all'improvviso si trova davanti non un volto amico ma quello di un cacciatore, così la mia signora è stata tradita in queste mura. Ora si comporta da animale ferito e non riesce a uscire dalla sua tana. Tuttavia, ho paura a dire quale sia il fatto e chi lo abbia commesso.

PRETO Un torto? Sotto i miei occhi è stato commesso senza che io me ne accorgessi? Terribile la Tyche che muove i fili del destino di tutti gli uomini e cela ai loro occhi

anche il carro di Elio, possente nel cielo! Ma tu continua a parlare, perché ti sei interrotta? Devo sapere se è un estraneo o qualcuno della nostra casa ad aver commesso l'ingiustizia.

NUTRICE È qualcuno che si trova nel nostro palazzo, ma non appartiene alla vostra cerchia di familiari. Cielo, tremo a pronunciare queste parole, poiché lo avete accolto voi benevolmente.

PRETO Non capisco di chi tu stia parlando: tanti trovano rifugio e ospitalità alla corte di Preto. Zeus Xenio, protettore di quanti vengono accolti in dimore lontane dalle proprie, mi assista, quando affermo che il sacro vincolo dell'ospitalità non è mai stato negato a nessuno da me e che nessuno nella mia reggia è mai venuto meno al buon costume dell'ospite, approfittando della mia generosità.

NUTRICE Eppure, signore, la mia padrona non mente. C'è qualcuno che trascinato dalla *hybris* ha oltrepassato i limiti voluti dagli dèi, leggi non scritte che tutti gli uomini sono tenuti a rispettare. Che vergogna! Proprio lui che qui era stato purificato da una colpa terribile che lo aveva reso invisibile agli immortali! Davvero gli uomini non sono in grado di imparare dai propri errori, ma ricadono nelle abitudini a cui il loro animo è più propenso.

PRETO Ancora non riesco a capire chi sia costui, ma un tale livello di ingratitudine mi comincia a far ribollire il sangue nelle vene. No, Lissa rimanga ancora lontana da me, poiché è necessario che io abbia il quadro completo di questa vicenda. Nutrice, forza, dimmi il nome del colpevole.

NUTRICE Bellerofonte.

PRETO Che Zeus che tutto conosce mi assista, che cosa ha mai fatto questo mio ospite?

NUTRICE Ha tentato di insidiare la regina, che, grazie agli dèi, è riuscita a mantenersi intatta e pura. Per questo motivo è attanagliata dalla vergogna e si strugge nelle sue stanze, senza avere il coraggio di uscire e di raccontare l'accaduto. A me sola, sua fedele compagna, ha osato riferire il fatto, pregandomi di non dirlo ad altri.

PRETO Veramente degno di tutte le sventure che gli dèi possano mandare! Come osa dopo quello che ho fatto per lui tradirmi così? Sciagurato, figlio di cuore di cagna! Non è degno dei doni che gli ho affidato da quando, perseguitato dagli dèi, è giunto alle mie porte. Ma io agirò di conseguenza Sacerdotesse di Era, signora del cielo, assistete questo mio giuramento: sullo Stige, su cui anche il consiglio divino dell'Olimpo giura, io prometto di vendicare in qualsiasi modo Aidos terribile che è calata sulla mia consorte e sulla mia famiglia!

CORO Mio signore, fai attenzione! Se agissi direttamente contro di lui, l'ira di Zeus si abbatterebbe contro di te!

PRETO Avete ragione, devo trovare un modo per risolvere questo problema.

Esce Preto.

NUTRICE (*Guardando verso l'interno*) Mia signora, è fatta: ora il tuo animo potrà finalmente trovare un po' di pace, dopo essere stato sballottato di qua e di là, come una nave in tempesta, che non trova più riparo. (*Rivolta al pubblico*) *Nulla di ciò che cade dalla sua mano sfugge, ma subito lei dice: "all'ospite corinzio!"²⁴.

Esce la nutrice.

PRIMO STASIMO

CORO DELLE SACERDOTESSE

Ah, doppiezza degli uomini!
 Vergogna ai mortali che violano il patto:
 il sangue scarlatto dell'ospite ignaro
 versano immondi sul suolo fecondo,
 lordando il valore sacrale dei riti!
 L'uomo meschino non rettitudine
 né onore conosce, ma è caro
 a Dolos e ad Apate.
 Loro due soli egli venera, uomo di bronzo,
 non rispettando Dike, dalla terra
 ormai bandita, priva di moralità e pietà.
 Ora, terribile a dirsi, assistiamo sbalordite
 a un fatto vieppiù grave
 perché doppio è l'inganno:
 lo straniero è colpevole di empia brama
 e ci mente.
 Diventa il pugnale che ferisce l'onore del re
 sfortunato e ora fremente.

Ah, doppiezza degli uomini!
 Pareva un grande eroe,
 ma era ingannatore, donnaiolo e seduttore:
 viene dalla patria
 del più grande ingannatore, Sisifo.
 Ah, mente scaltra dell'uomo corinzio!
 Col dolce nettare dell'uva, rese ebbro

²⁴ Eur. fr. 664 Kp.: πρὸν δὲ νιν λέληθεν οὐδὲν ἐκ χερρός, ἀλλ'εὐθὺς αὐδᾶ "τῷ Κορινθίῳ ξένῳ".

il figlio della Notte e lo incatenò.
Questo solo inganno non gli bastò, ma
volle ingannare anche i sovrani dei defunti.
Ah, mente scaltra dell'uomo corinzio!
Sulla terra, dopo la morte, gli riuscì di tornare
e infranse la promessa fatta agli dèi inferi.
Come eterna punizione
un enorme masso è trasportato lungo un monte,
ma mai raggiunge la vetta.
Giusta è la vendetta degli dèi
e giusta sarà la vendetta del nostro re Preto.

Ah, doppiezza degli uomini!
Grande è l'audacia di Bellerofonte,
giunto fin qui per farsi purificare
dopo aver compiuto un omicidio
– involontariamente, dice –,
la cui traccia conserva nel nome.
Noi stesse abbiamo raccolto l'acqua,
noi stesse lo abbiamo condotto,
per la purificazione, dal nostro re.
Eppure al suo stesso benefattore
tentò di rubare la pia moglie!
Ah, la nostra signora per la vergogna
ancora non è uscita dal talamo e,
rinchiusa, piange l'audacia dell'empio.
Ma ecco che Bellerofonte
è convocato dal nostro signore.
Facciamo silenzio, sacerdotesse,
ascoltiamo come il re Preto si vendicherà dell'offesa.

SECONDO EPISODIO

Entrano Bellerofonte e Preto.

PRETO Caro mio ospite, ti ho convocato perché ho bisogno del tuo aiuto. Ho un importante incarico da affidarti.

BELLEROFONTE Qualsiasi cosa, pur di potermi sdebitare nei tuoi confronti.

PRETO Come ti dimostri ansioso di compiacermi! ho una lettera molto importante che deve essere consegnata immediatamente a Iobate, mio suocero. Vive lontano, è il re della Licia ed il viaggio è lungo e costellato di grandi insidie. Tu sei l'unico che grazie a Pegaso, dono degli dèi, sei in grado di volare velocemente fin da lui per fargliela avere in tempo e d'altronde, un uomo come te non teme né i pericoli, né la stanchezza. A chi altro potrei assegnare quest'incarico?

BELLEROFONTE Sovrano di questa terra, mi hai accolto mentre ero esule e senza speranza, quando ero colpevole ed impuro. Hai lavato il mio errore con le fonti sacre, liberandomi di questo pesante fardello. Farò di tutto per sdebitarmi e mi preoccuperò io stesso di consegnare in mano al re la lettera, nulla rallenterà il mio passo. È vero, la Licia è molto lontana, ma sentivo già il bisogno di allontanarmi da questi luoghi e temevo solo di dimostrare ingratitudine andandomene, quindi accolgo quest'incarico con gioia.

PRETO Siano ringraziati gli dèi! Che Hermes messaggero e protettore dei viaggiatori ti assista lungo il volo!

Esce Bellerofonte.

CORO Nostro re, così ripaghi l'offesa ricevuta? Non dovrete forse esiliare colui che tanto ha osato nei confronti della sovrana, tua moglie?

PRETO Care sacerdotesse, non mi è concesso di fare alcun male all'ospite che cerca rifugio sotto il mio tetto; così non posso io torcere direttamente un capello a Bellerofonte. Ma ho trovato un modo per aggirare l'ostacolo, senza incappare nella furia degli dèi, che sono grandi e terribili.

CORO Bellerofonte già si allontana. Guarda, spronato dalle tue parole è salito sul cavallo che solca leggero le nuvole. Con un colpo della briglia d'oro che scintilla al sole, Pegaso ha spiccato il volo. I suoi zoccoli lucenti hanno abbandonato la terra e già scompare alla vista. Come potrai punirlo ora?

PRETO Tutto è già avvenuto. La mia vendetta è compiuta. Mia moglie potrà finalmente levare il capo, l'onta è stata lavata.

CORO Che cosa vai dicendo? Come è mai possibile?

PRETO La lettera che il figlio di Poseidone sta portando in Licia contiene in realtà la sua condanna a morte. All'interno ho dato istruzioni al re Iobate di mandare l'eroe a combattere la Chimera, mostro terribile. Certo, i doni che Bellerofonte ha ricevuto dagli dèi sono tanti: è giovane, la forza non gli manca, se gli avessi lanciato contro le mie guardie avrebbe fatto una strage, per non parlare di Pegaso, dono divino che solca i cieli. Ma perfino lui soccomberà alla terribile Chimera, flagello della Licia. Anche il mostro è di origine divina, possiede la testa di leone, il petto di capra e la coda di drago. Dalle sue

fauci, sputa orrende vampe di fuoco. Fiero e convinto della sua forza com'è, perirà nello scontro!

CORO Incredibile a sentirsi! Che piano ha architettato il nostro sovrano!

PRETO È vero, c'è più onore a sconfiggere un nemico sul campo di battaglia, a sfidarlo a volto scoperto, con le armi lucenti di bronzo. Ma oltre al divieto degli dèi di rispettare gli ospiti, per cui disgrazia terribile cadrebbe sulla mia casa se gli arrecassi danno, la mia forza non è pari alla sua. La vecchiaia mi ha già raggiunto, fiaccandomi le membra, lui invece, è di stirpe divina, invincibile è la sua mano che regge la spada! Eppure, nobile ha l'aspetto ed un ardore invidiabile! Gli dèi non lesinarono nel favorirlo, bello e perfetto com'è! Ma nasconde l'animo della serpe, che si contorce e cambia forma nella menzogna! Nessuno dubiterebbe di lui! Se penso com'era felice, serpe infida, ad avere la scusa per scappare via ed abbandonare il mio tetto che aveva tentato di infangare! Come si è dimostrato pronto a servirmi con parole dolci come il miele fingendo gratitudine! Tale felicità testimonia la sua colpa ed io agirò con gli stessi mezzi con cui lui ha cercato di danneggiarmi! Iobate non dubiterà e seguirà le mie istruzioni con perizia: ama la figlia quanto la amo io ed il suo onore gli è caro. Il piano è già partito, con l'aiuto di Pegaso breve sarà il viaggio e tra poco Bellerofonte tenterà l'ardua impresa, sicuro del favore degli dèi, ma ben presto avrà la bocca piena di terra e la sua anima giungerà nell'Ade! Ora è bene che io mi ritiri e vada ad informare la mia sposa, Stenebea, che non deve più provare vergogna per quanto ha subito. L'uomo che ha cercato di danneggiarla farà presto compagnia ai suoi morti nell'Ade.

Esce Preto.

SECONDO STASIMO

CORO DELLE SACERDOTESSE

Salvo è l'onore,
punito è il colpevole!
Un grande piano ha escogitato il nostro signore,
uomo pio e rispettoso di Zeus.
Bellerofonte sarà punito dagli dèi,
che più di tutto onorano l'ospitalità.
Molti tra gli uomini hanno offeso
il costume di accogliere con doni
chi bussa alla porta.
Issione, sposata Dia, ne arse il padre,
bruciando con questi la sacra Xenia;

e poi di nuovo offese l'ospite,
bramando la boopide dea.
Anche Paride s'ammalò di un empio amore
e all'Atride, marito furioso,
sottrasse la bionda Elena.
Ah, che enormi sofferenze hanno causato,
agli altri e a loro stessi!

Una tal fine miserevole spetti
anche a lui, ospite indegno
che il nostro re ha tradito,
insultandone l'ospitalità
e insidiandone la sposa.
Ah, Stenebea ancora rimane nelle sue stanze,
forse troppo forte è la vergogna?
Ma la nostra signora non ha colpe
e presto uscirà dal talamo
ponendo fine alla sua tristezza.
Presto si festeggerà nella reggia,
alla notizia della morte dell'eroe,
e ci sarà un grande banchetto,
cui parteciperà anche la regina.
Già davanti ai nostri occhi appare Stenebea,
talmente bella che sembrerà volare
sopra di noi, come una dea,
su un carro trainato da cavalli.

Lui, inviato in Licia, sarà ormai caduto
tra le grinfie della Chimera.
Gli dèi non abbiano pietà di lui
trasformandolo in uccello
e adornandone il corpo di soffici piume,
poi nell'Ade nero lo spediscono.
Giusto sarebbe che condividesse
l'eterna punizione del nonno,
o se gli dèi ne creassero una nuova solo per lui.
Ah lui, assassino di parenti!
Ah lui, incurante dei sacri vincoli!

Ah lui, ingrato dei favori ricevuti!
 Ma ora basta pensarci sacerdotesse,
 l'ospite è partito e mai più farà ritorno.
 Torniamo all'altare di Era e preghiamo
 affinché gli dèi facciano giustizia,
 affinché chi ha ingannato sia a sua volta ingannato,
 pagando il prezzo della vita.

TERZO EPISODIO

Entra Stenebea e si dirige all'altare di Era.

STENEBEA (*Sistemando sull'altare offerte votive*) Era dalle bianche braccia, mia signora, tu che mostri a noi mogli volta dopo volta come tenere la casa pulita dal morbo della violenza e il talamo florido. Proteggi i miei cari dal dolore che le colpe di altri possono causargli. È vero non sempre ho desiderato il bene, le trame che ho ordito troppo si sono macchiate di sangue e l'amore e la morte si sono confusi nel mio animo. *Ma tutte queste cose si sciolgono, quando il desiderio è frustrato diventa ancora più pressante²⁵. Non desidero più il male per nessuno e offro la dolcezza delle mie parole di supplica quando prima in silenzio avevo l'audacia di tessere le trame del fato. *Dopo tutto l'amore insegna al poeta, anche se prima non ne aveva la tecnica²⁶. Dea che siedi sul trono d'oro della casa, regina, fai che le mie preghiere non siano vane, proteggi i miei cari dall'ira del fato che scalpita alla soglia del palazzo.

Entra Preto.

PRETO Mia signora, cosa ci fai inchinata sull'altare a raccogliere i fiori secchi, non posso lasciare che la tua salute sia nuovamente a rischio, riparati nel palazzo.

STENEBEA Mio consorte, il cielo è pieno di presagi e sono venuta a inginocchiarmi su quest'altare a chiedere protezione per i figli di questa città, per la nostra casa. Il vento più glaciale o i tuoni più assordanti non potrebbero fermarmi in questo scopo.

PRETO Moglie cara, sempre così pia, sei davvero la più diligente tra le donne. Ma non c'è alcun bisogno di affaticarti, io fornirò alla città la protezione che tu vai elemosinando dagli dèi.

STENEBEA E come faremo Preto, quando lui tornerà?

PRETO Lui chi?

²⁵ Eur. fr. 665 Kp.: τοιαῦτ' ἀλύει· νουθετούμενος δ' ἔρωσ μαλλον πίζειι.

²⁶ Eur. fr. 663 Kp.: ποιητὴν ἄρα ἔρωσ διδάσκει, κὰν ἄμουσος ἦ τὸ πρίν.

STENEBEA Ti sei dimenticato in fretta del nostro vecchio ospite, eppure non molto tempo fa era inginocchiato anche lui presso quest'altare a fare sacrifici per essere purificato.

PRETO Bellerofonte è lontano, ed è impegnato in imprese mortali, non è più una minaccia per noi.

STENEBEA Eppure vive, nonostante tutti i pronostici, tutti gli ostacoli posti contro di lui, continua a brandire la sua spada in faccia al destino, e prima o poi toccherà a noi.

PRETO Sposa non ti preoccupare del vile Bellerofonte, chi ordisce tranelli nell'oscurità finisce sempre per inciampare nella trama dei suoi intrighi e io ho ancora frecce al mio arco. Se Bellerofonte dovesse lasciare la Licia Re Iobate mi informerà e se Pegaso verrà avvistato sulle mura della città, gli arcieri si disporranno e una volta che il mostro atterrerà in città con le frecce lo feriranno e con le reti gli impediranno di alzarsi in volo e una volta diviso Bellerofonte dalla sua bestia, allora i miei soldati vendicheranno una volta per tutte il tuo onore di regina.

STENEBEA (*Si rialza dall'altare*) Preto, mi angoscia vedere quanto dolore e violenza si è abbattuto sulla nostra casa, che per difendere il mio onore i figli di questa città debbano versare ancora sangue. Possiamo sperare solo che Bellerofonte trovi la fine nelle sue imprese o la pace in una terra lontana e che non torni mai a vedere le porte di Tirinto.

Bellerofonte e Pegaso atterrano sul tetto del palazzo.

BELLEROFONTE Ospiti disgraziati, torno in questa città insalubre avvolto nel mantello istoriato della vittoria. Io e Pegaso, dono prezioso, siamo stati mandati da Iobate a sconfiggere la Chimera, figlia di Echidna, mostro terribile. Questa vessava i territori della Licia, portando morte e carestia, essere dalle fauci fiammeggianti. *Io la colpì nella gola e una folata di fiamme lambì questa possente ala di Pegaso²⁷. Accarezzato dal favore degli dèi ho vinto la prova in cui molti hanno fallito, perdendo la propria vita, e torno per l'ultima volta a Tirinto a esigere lo sconto della mia vendetta.

PRETO E io taglierò la testa della serpe che voleva strisciare nel mio talamo e infettarlo con il suo veleno. Non dovevi tornare Bellerofonte, in questa città che ha già sofferto molto a causa del tuo disonore.

BELLEROFONTE Attento Preto, non sono io che ho portato il disonore nella tua città, ma voi che contro i giuramenti di Zeus tramate inganni sulla soglia della vostra casa; *chi onora un uomo che inganna il suo ospite?²⁸

PRETO È proprio nel rispetto di Zeus che protegge gli ospiti che non ho messo fine alla tua vita quando avrei potuto, quando giacevi nudo dormiente nelle stanze del mio

²⁷ Eur. fr. 665: <ΒΕΛΛΕΡΟΦΟΝΤΗΣ> παῖω Χιμαίρας εἰς σφαγὰς, πῦρὸς δ'ἄθηρ / βάλλει με καὶ τοῦδ' αἰθαλοῖ πυκνὸν πτερόν.

²⁸ Eur. fr. 667 Kp.: τίς ἄνδρα τιμᾶ ξεναπάτην;

palazzo. Io ti ho regalato la possibilità di una morte eroica, tu Bellerofonte hai deciso di tornare e ora quello che ti aspetta è trovare la punta della mia spada, ma data la tua prodezza nelle imprese ti darò comunque la possibilità di una morte onorevole, entrerò nelle mie stanze e uscirò con la mia spada e la mia armatura e in duello venderò l'onore della mia sposa.

TERZO STASIMO

CORO DELLE SACERDOTESSE

Senza pudore è l'eroe,
 senza vergogna alcuna.
 Tanto forte è Eros che Bellerofonte
 ritorna a palazzo vincitore
 e minaccia il nostro re, il suo purificatore.
 Eros ricciuto tende tranelli
 e la quiete turba degli sponsali,
 senza rispetto, senza ritegno,
 sciogliendo col fuoco il giuramento di nozze.
 Il talamo ai coniugi sembra letto sicuro,
 ma gioca invece nascosto
 un male oscuro, che del casto
 candore strappa il lenzuolo,
 con forza impetuosa, la forza di Amore.

La freccia di Eros
 è penetrata nel profondo del cuore,
 questa volta di un uomo.
 Non Arianna, donna di Creta
 folle d'amore per Teseo
 e complice dell'assassinio
 del suo stesso fratello.
 Non Medea, donna della Colchide
 folle d'amore per Giasone
 e complice dell'assassinio
 del suo stesso fratello.
 Ma Bellerofonte, uomo di Corinto
 folle d'amore per Stenebea

e assassino del suo stesso parente.

Esce il coro. Esce Preto.

QUARTO EPISODIO

STENEBEA Fuggi Bellerofonte!

BELLEROFONTE Taci, cuore di cagna, tu con le tue menzogne hai avvelenato il cuore di Preto e mandato me a morte certa. Senza dover neanche uscire dalla stanza del talamo hai scritto tu questo destino per te e tuo marito. *Tu, donna spregevole e malvagia, quale insulto potrebbe essere peggiore?²⁹

STENEBEA Ho provocato tanto dolore e me ne pento, ma non commetterò lo stesso errore due volte. Bellerofonte, devi scappare, mio marito ha un piano per catturare Pegaso e ucciderti e credo che presto lo metterà in atto, tu sei giovane e bello e baciato dal fato, lascia questa terra, spicca il volo e dimentica il mio volto, io passerò il resto della mia vita in penitenza, a cercare di sanare il male che ho provocato.

BELLEROFONTE E perché dovrei crederti? Tu che non fai che mentire.

STENEBEA Per giorni ho aspettato che giungesse la notizia della tua morte, per giorni mi sono inchinata sugli altari chiedendo pietà per il mio fragile cuore che non si spezzasse quando le moire avessero tessuto l'ultima trama del tuo fato ed ho aspettato e aspettato. I giorni sono diventati settimane, le settimane mesi e io ho continuato a pregare e mi sono resa conto che non pregavo per il mio cuore, ma per il tuo, perché tu continuassi a vivere, perché tu sopravvivessi.

BELLEROFONTE Dove sono le tue accuse, le tue parole severe, perché a un tratto mi parli come se fossi il tuo sposo? Non mi hai mai parlato così prima d'ora.

STENEBEA Ormai ho più paura di mentire che di dire la verità.

BELLEROFONTE Così silenziosa e altera e a un tratto così buona e sincera, dovevamo arrivare sul precipizio della morte per vedere chiaramente l'uno l'altra.

STENEBEA Mettiti in salvo Bellerofonte, mio marito tornerà presto e con gli arcieri.

BELLEROFONTE Se solo non mi avessi allontanato così presto, chissà di quali gioie avremmo goduto insieme invece di queste disgrazie.

STENEBEA Ma che cosa dici? Tu non mi hai mai desiderato.

BELLEROFONTE Non mi hai dato il tempo di desiderare, alla mia prima resistenza, tra l'altro dovuta al rispetto per il mio ospite che mi aveva appena purificato, hai fatto in

²⁹ Eur. fr. 666 Kn.: <ΒΕΛΛΕΡΟΦΟΝΤΗΣ> ὦ παγκακίστη καὶ γυνή. τί γὰρ λέγων / μεῖζόν σε τοῦδ' ὄνειδος ἐξείποι τις ἄν;

modo che partissi destinato a morte certa. Eppure quando, in Licia, ho provato a coltivare l'odio per te, ho cominciato, invece, a desiderarti.

STENEBEA Questo è quello che ho sempre sperato di sentirti dire, finalmente il nostro astio è risolto, ma devi fuggire Bellerofonte, mio marito tornerà ad esigere il suo tributo di sangue, vola via e amerò per sempre la tua immagine custodita nel mio cuore per il resto della mia vita.

BELLEROFONTE Non voglio separarmi da te, ora che è chiaro che mi ami ancora, fuggi con me.

STENEBEA Il mio posto è qui, il mio destino è già stato scritto.

BELLEROFONTE Se ci tieni che io abbia salva la vita, verrai con me, perché io non lascerò Tirinto se non con te. Anche il mio destino sembrava scritto quando mi mandaste a morire in Licia e invece adesso potremmo tornare insieme, nella terra in cui sei nata, da eroi.

Bellerofonte tende una mano a Stenebea.

STENEBEA *Accanto a questa si trova il tremendo Crago con le sue bestie selvagge, dove il passaggio è sorvegliato da ladri, e ruggisce con un impeto terribile che fa gemere gli uomini.*

BELLEROFONTE (*Indicando Pegaso*) *Farò la traversata sulla mia cavalcatura alata. Non in nave³⁰. Voleremo insieme, sopra alla distesa del mare color del vino.

Bellerofonte si avvicina a Stenebea.

STENEBEA Sulla schiena di Pegaso, dono degli dèi?

BELLEROFONTE Sì, ma ora presto, Preto sta sicuramente tornando, è ora che tu scelga se lasciarmi morire per colpa dei tuoi inganni tra le mura di questa città, o se lasciarti alle spalle per sempre la vita quale regina di Tirinto e scappare con me, per amore mio. Ancora una volta la scelta tra l'amore e la morte è tua.

STENEBEA (*Prendendo la mano di Bellerofonte*) Portami via allora.

Stenebea e Bellerofonte escono di scena. Entra il coro dei pescatori in processione, in fondo un feretro spicca tra i coreuti.

CORO DEI PESCATORI

*La vita di un pescatore di porpora
non dà un lauto compenso;
la sua tavola è sulla riva.
La laguna acqueea è sua madre,

³⁰ Eur. fr. 669: < - > πέλας δὲ ταύτης ἴδρυται Κράγος / ἔνθηρος, ἣ ληστήρησι φρουρεῖται πόρος / κλύδωνι δεινῶ καὶ βροτοστόνῳ βρέμων. / < ΒΕΛΛΕΡΟΦΟΝΤΗΣ > πτηνὸς πορεύσει πῶλος· οὐ ναυσθλώσομαι.

nutrice non solcata dai piedi;
 questo è ciò che cogliamo,
 da questo deriva il nostro sostentamento,
 che giunge nelle nostre case con nodi e reti³¹.

Preto entra sulla scena.

Mirabile è il fatto che racconteremo,
 nell'anonima esistenza dei raccoglitori di molluschi.
 Stavamo setacciando il fondale marino,
 alla ricerca del nostro nutrimento,
 quando si è abbattuta dal cielo una disgrazia:
 mentre Helios terminava il suo giro, un corpo di donna si è infranto sugli scogli,
 battuto dalla spuma di Cipride perfetta.
 Ci protegga il pescatore della Beozia,
 tramutato in dio da Oceano e Teti,
 Glauco marino, che perse la sua natura umana,
 mangiando la miracolosa erba marina
 grazie alla quale riprendevano a vivere i pesci,
 abitanti dei fondali, sua fonte di vita.
 Divenuto immortale, non poté mettere piede sulla terra:
 perse le gambe e ottenne le pinne e la coda di pesce,
 costretto a rendere il mare la sua nuova dimora.
 Neppure lo risparmiarono le pene d'amore!
 Amò la bella Scilla, mai ricambiato,
 e la gelosia di Circe per la ninfa contaminò di veleno l'acqua salmastra:
 la maga versò un filtro malefico nelle onde in cui si era immersa Scilla,
 che, per un amore non felice, andò incontro a una sorte nefasta.
 Ricordino i mortali che l'amore può essere fiele,
 in grado di rendere simili a belve mostruose anche gli animi più puri.
 Ah, quale dolore è stato vedere un volo indegno!
 Nel cielo sanguinante, si scorgeva un cavallo alato, splendido, che si è perso nell'orizzonte con un'ombra sul dorso;
 è volato via non appena la sventurata ha infranto l'umida distesa di vino e la sua anima
 si è rifugiata tra le ombre.
 Ben presto, abbiamo visto la distesa marina tingersi di una porpora contaminata:

³¹ Eur. fr. 670 Kn.: βίος δὲ πορφυρέως θαλάσσιος / οὐκ εὐτράπεζος, ἀλλ' ἐπάκτιοι φάτναι. / ὕγρα δὲ μήτηρ,
 οὐ πεδοστιβῆς τροφὸς / θάλασσα· τήνδ' ἀροῦμεν, ἐκ ταύτης βίος / βρόχοισι καὶ πέδαισιν οἴκαδ' ἔρχεται.

non quella che regola la nostra vita onesta, bensì l'altra, che insozza i mari e gli occhi dei mortali.

La donna, sotto la coltre che si increspava, lasciava intravedere gioielli e una veste pregiata, di croco;

intorno a lei nuotavano pesci d'argento, splendenti contro il suo pallore.

Doveva essere nobile, chiunque ella fosse.

Il feretro viene portato avanti e Preto solleva un gioiello regale in segno di riconoscimento.

ESODO

Bellerofonte di ritorno sul tetto della skené.

BELLEROFONTE Signore di Tirinto, vecchio lustro degli Argivi, giustizia è stata fatta, ma sotto un dio nefasto: volando verso il cielo – proprio mentre ci sentivamo invincibili –, lei è caduta giù, non come Icaro figlio di Naucraste, ma come gli uccelli nel ciel d'inverno, quando terminata l'ostinazione contro il cielo, cadono nel vuoto. È capitato. *Senza fortuna, come dice il detto, il patimento da solo non causa più dolore³². Lei che mi aveva desiderato, lei che mi aveva seguito, lei che non è riuscita ad aggrapparsi, e così, è caduta: l'ho spinta. La colpa è mia, solo mia. Quale ulteriore hybris sconvolgerà la casa di Sisifo? Quale destino mi attende oltre questo cielo?

PRETO O Bellerofonte, vincitore della Chimera e solcatore di cieli, ero già a conoscenza della sua morte. Lei è lì, fredda e inerme, riportata qui dai pescatori. Mia moglie, Stenebea, nobile di stirpe ma turpe di intenti. Mia moglie legittima, ricca d'amore ma non per me. (*Rivolgendosi ai presenti sulla scena*) *Portatela dentro. Un uomo sensibile non dovrebbe mai fidarsi di una donna³³, ed io l'ho fatto, cascando nel vuoto delle sue parole. Donne, creature mistificatrici, sbagliate nell'amore. Donne, guidate da un dio minore a perseverare nel male. Ora è morta, ed è stata fatta giustizia per questa casa, ma a chi gioverà tutto ciò? Umana cosa è cercare giustizia, e crearla obbedendo al volere degli dèi, ma non è umano gioire di una morte. Infimo è l'animo di chi gode d'esser illuso e abbagliato dalla vendetta. Tu da un lato col tuo Pegaso, io dall'altro nella mia casa che si tinge di nero con le mie lacrime. Ho macchiato per giorni e notti interi pavimenti di dolore, ed ora? Il dolore sopraggiunge nelle stanze e nei nostri cuori: Stenebea è morta, condannata, come tutte le donne, ad esser vittima del proprio cuore. Donne, smaniose d'amore al punto di poter tutto, anche morire. Ma ora è giunto il momento di tornare umani: alla signora di Tirinto destineremo i riti funebri, come

³² Eur. fr. 668 Kn.: ἀνευ τύχης γάρ, ὥσπερ ἡ παροιμία, / πόνος μονωθεὶς οὐκέτ' ἀλγύνει βροτούς.

³³ Eur. fr. 671 Kn.: κομίζετ' εἰσω τήνδε· πιστεύειν δὲ χρὴ / γυναικὶ μηδὲν ὅστις εὖ φρονεῖ βροτῶν.

s'addicono a chi trapassa, nonostante ogni dolore. A noi invece spettano momenti foschi. Thanatos spregevole veglia su di noi, ma chi lo desidera in azione oltraggia gli dèi tutti.